

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 20 novembre 2024

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Il bonus pensionati sale da 250 a 350 euro (Piccolo)

Polimeni (Arcs): «Tempi d'attesa migliorati» (Piccolo)

Oltre 150 mila edifici pronti per i pannelli La sfida del fotovoltaico (M. Veneto)

La richiesta della Cisl: «Un tavolo permanente con le parti sociali» (M. Veneto)

La crisi ora morde: «Imprese indebolite e abbandonate» (Gazzettino)

Roncadin vola negli Usa. Trenta milioni di pizze (Gazzettino)

Via alla gara per la stazione di Servola (Piccolo)

Ghana, 200 in arrivo nel mobile-arredo. I primi 15 assunti a Fincantieri (Piccolo)

Lotta alla violenza nelle università, arriva quasi un milione (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Stop di dottori e infermieri: «Dignità al nostro lavoro» (M. Veneto Udine)

Università al Valle center, arrivano gli 11 milioni. Verso un polo sanitario (M. Veneto Pn)

Liste d'attesa, nel pordenonese la situazione peggiore (Gazzettino Pordenone)

Segnali di speranza per Acqua Pradis. L'asta tra un mese (M. Veneto Pordenone)

Sorveglianza dei musei in stallo. Un'incognita i possibili ricorsi (Piccolo Trieste)

I No Ovovia sbarcano a Muggia: «Niente raddoppio per la galleria» (Piccolo Trieste)

PICCOLO

Il bonus pensionati sale da 250 a 350 euro

Importo annuale aumentato. Andrà a chi ha Isee o Dsu non superiore a 15 mila. Al momento oltre 12.500 i beneficiari

Piero Tallandini

Via libera dalla VI Commissione del Consiglio regionale al regolamento con i criteri per l'assegnazione del sussidio economico. E titolari di pensioni minime. E rispetto al testo deliberato dalla giunta, su proposta dell'assessore alla Famiglia Alessia Rosolen, l'ammontare del bonus è stato aumentato da 250 a 350 euro all'anno.

Tre i requisiti necessari: residenza in Friuli Venezia Giulia; essere titolari di pensioni minime di invalidità, vecchiaia e ai superstiti erogate dall'Inps; avere un Isee o una Dsu (Di-

chiarazione sostitutiva unica) del nucleo familiare pari o inferiore a 15 mila euro. Il sussidio sarà erogato direttamente dall'Inps, nel mese di giugno, quando la misura entrerà a regime. Al momento i beneficiari risultano 12.571.

Da precisare che l'Inps procederà d'ufficio all'individuazione dei beneficiari, in base ai tre requisiti previsti, al 31 dicembre dell'anno precedente all'erogazione e con nota formale ne comunicherà il numero alla Regione, che trasferirà le risorse all'ente previdenziale. Il sussidio economico annuale sarà corrisposto in un'

unica soluzione a titolo assistenziale, quindi esente ai fini delle imposte sul reddito. Alla liquidazione provvederà l'Inps utilizzando le stesse modalità di pagamento delle prestazioni previdenziali o assistenziali. Quindi, l'invito ai potenziali beneficiari è quello di aggiornare la prima possibile la propria documentazione.

«È una misura sperimentale, che potrebbe essere ampliata anche ai titolari di altre pensioni», ha spiegato Rosolen. «Con questo sussidio la Regione redistribuisce la ricchezza a favore di chi ha più bisogno». «Tutelare il potere d'acquisto delle fa-

IL PD

E Pozzo "punge" Fedriga «Meno di un caffè? Il sussidio è inferiore»

Pur votando a favore il Pd non ha risparmiato critiche. «La nostra proposta di ridurre l'Irpef è stata cancellata da Fedriga, perché "meno di un caffè", ma il bonus pensionati scende al di sotto», ha affermato Massimiliano Pozzo. Per Manuela Celotti «una misura nuova, auspichiamo porti ad altri interventi per i più fragili». Per Laura Fasiolo «si va nella direzione giusta, ma ci vuole una marcia più coraggiosa».

miglie e dei nuclei più disagiati è al centro della nostra azione politica», ha aggiunto l'assessore. Questa misura, che parte con una dotazione triennale di 15 milioni di euro a bilancio e che abbiamo innalzato dai 250 inizialmente previsti a 350 euro, potrà diventare strutturale e sarà possibile anche prevedere un ampliamento della platea alle altre casse previdenziali, visto che in prima battuta il provvedimento riguarda i pensionati Inps, istituto di gran lunga più rappresentativo con il quale sarà stipulata la convenzione.

Favorevoli i componenti del-

la Commissione, a eccezione di Giulia Massolino del Patto per l'Autonomia-Giulia Fvg, astenuta: «Pur sostenendo le fasce più deboli senza essere un contributo a pioggia, non sana il problema», ha precisato, «e la convenzione con l'Inps ha un costo». Per Furio Honsell (Open) «l'investimento è irrisorio, ma apprezzo il meccanismo e auspico che la misura venga ampliata». «Una misura piccola, ma introduce l'Isee. È un passo avanti, ci auguriamo che la platea dei beneficiari possa crescere», ha sostenuto Serena Pellegrino (Avs). —

G. PIZZOLI/CONTRASTO

PICCOLO

PRESTAZIONI SANITARIE

Polimeni (Arcs) «Tempi d'attesa migliorati»

I tempi d'attesa per le prestazioni sanitarie in Friuli Venezia Giulia si stanno riducendo. Ad affermarlo è stato Joseph Polimeni, direttore generale dell'Arcs, intervenuto ieri assieme a Gianna Zamaro, direttrice della Direzione centrale Salute, durante la riunione del Comitato per la legislazione, il controllo e la valutazione, convocato per l'esame della relazione sui tempi d'attesa delle prestazioni sanitarie e presieduto dal consigliere regionale del Pd Nicola Conficoni.

Polimeni ha parlato di «dati incontrovertibili e incoraggianti» che mostrano un «netto miglioramento» a proposito del trend delle tempistiche, dopo che in giugno è stato adottato il nuovo regolamento. A proposito delle percentuali di prestazioni erogate nei tempi previsti, Polimeni ha fornito alcuni esempi partendo dagli interventi chirurgici oncologici

mettendo a confronto i dati del 2023 con quelli dei primi nove mesi del 2024: «Per il tumore della tiroide nel 2023 stavano nei tempi previsti il 46% oggi siamo al 68%, per il tumore al polmone si è passati dal 63% al 97%, per il tumore al colon dall'80% al 90%, per il tumore all'utero dal 61% al 94%, per il tumore alla mammella dal 50% al 72%, per il tumore al retto dal 53% al 91%. Quindi significa che i pazienti stanno aspettando molto meno».

Sulle liste d'attesa, secondo l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi, «il primo fenomeno da considerare è quello delle prescrizioni che in Italia dal 2019 sono aumentate del 44% e allora «dobbiamo lavorare sui criteri che devono rispondere all'effettivo bisogno». «I dati oggettivi dicono che stiamo migliorando», ha continuato Riccardi nel suo intervento «con un recupero che



Polimeni, Zamaro e Riccardi nell'aula del Consiglio regionale

ci riporta all'andamento del periodo prima del Covid. Ma certamente non tutto va bene. Uno dei problemi è ben noto: «Di fatto stiamo finanziando il privato accreditato di altre Regioni», ha rimarcato. «Situazione, determinata dai tempi di attesa per le visite non urgenti riguardanti soprattutto assistenza protesica, attività diagnostica e oculistica, che dobbiamo cercare di riequilibrare». Problemi per risolvere i

quali «non bastano politiche di assunzione, per le Aziende del Friuli Venezia Giulia vanno invece introdotti elementi di variabilità di remunerazione e di premialità sulle prestazioni». «E per contrastare la fuga di professionisti in determinati settori del sistema sanitario», ha concluso Riccardi «valutiamo di destinare risorse alle aree più esposte, come quella dell'emergenza». —

P.T.

Oltre 150 mila edifici pronti per i pannelli La sfida del fotovoltaico (M. Veneto)

Christian Seu - Vedrà la luce entro la fine dell'anno il nuovo Piano energetico regionale, documento di programmazione con cui la Regione fissa obiettivi e strategie in tema di energia e clima. Un piano che ha come orizzonte temporale il 2030, ma che guarda anche oltre, tracciando la traiettoria che dovrebbe portare il Friuli Venezia Giulia a essere climaticamente neutro entro il 2045, anticipando di cinque anni il target fissato dalla Commissione europea, che punta a rendere il continente a impatto climatico zero entro il 2050...

La richiesta della Cisl: «Un tavolo permanente con le parti sociali» (M. Veneto)

Non discute l'architettura del provvedimento, definito «ambizioso, anche rispetto ai dettati europei». Ma la Cisl si appella alla Regione per chiedere un coinvolgimento delle parti sociali nel percorso che sfocerà nella redazione del Piano energetico della Regione (Per). Un piano che conterrà misure in grado di determinare non soltanto le modalità con le quali si sostanzierà la transizione energetica in Friuli Venezia Giulia, ma anche «il futuro del tessuto industriale, guardando in prospettiva anche alle crisi in atto, pensando a una riconversione di imprese e lavoratori al nuovo paradigma economico e della produzione, sviluppando nuovi livelli occupazionali, economia circolare, e rimodulando l'organizzazione del lavoro», sottolinea il segretario regionale cislino, Cristiano Pizzo.

Da qui la richiesta di «costruire percorsi partecipativi e condivisi», che si traduce nell'attivazione «con le parti sociali un tavolo permanente sulla transizione energetica». Un tavolo che tenga conto della necessità di «intrecciare le necessità aziendali, l'avanzamento dei vari piani (compreso quello edilizio relativo alla cosiddetta "Direttiva Case") e l'impatto del cambiamento sulla qualità del lavoro e, quindi, della vita degli abitanti del Friuli Venezia Giulia – rileva Pizzo –. Punto di partenza, in questo senso, è senz'altro una quantificazione dell'impatto occupazionale del Per».

La Cisl pone l'accento anche sui rischi connessi alla scadenza (prevista per il 2030) delle concessioni delle reti di distribuzione elettrica «che si colloca nel momento in cui il Per avrebbe bisogno di maggiore spinta e sostegno proprio sulle reti di distribuzione elettrica. A tal fine, riteniamo che la Regione debba attivarsi con l'Autorità garante Arera e con il Governo nazionale al fine di salvaguardare i distributori nazionali», rileva Luigi Sedran. Nel documento la Cisl fa riferimento poi alla necessità di una riserva idrica «per il benessere delle persone nei casi di siccità, come è stato evidenziato nella Valutazione ambientale relativamente al Piano acque. Sugeriamo di riprendere in mano lo studio realizzato da Enel nel 1975 per la realizzazione di un invaso sul torrente Fella fra Amaro e Moggio Udinese», che sarebbe in grado di generare una consistente riserva d'acqua per la piana friulana. Un'ipotesi, questa, che fu però duramente contestata e definitivamente bocciata nel 1986 dalle popolazioni e la stessa Comunità Montana della Val Canale-Canal del Ferro. Per gli esponenti cislino il Per «dedica poco spazio all'evoluzione delle centrali termoelettriche che per i prossimi 20 anni rappresenteranno una "ciambella di salvataggio" in caso di condizioni meteo estreme». chr.s.

La crisi ora morde: «Imprese indebolite e abbandonate» (Gazzettino)

Antonella Lanfrit - I primi bilanci del 2024 dicono che «l'economia del Friuli Venezia Giulia sta subendo il peggioramento della congiuntura al pari dell'intera Italia. Tuttavia è una regione virtuosa per tassi di sviluppo e di occupazione. Inoltre, nel suo modello produttivo è molto forte la presenza dell'artigianato, che appare come uno dei fattori di successo dell'economia regionale». La lettura della situazione economica regionale e l'individuazione di uno dei suoi elementi di forza anche in condizioni difficili le ha fornite ieri l'assemblea annuale della Cna Fvg, che si è svolta a Monfalcone con il presidente nazionale Cna Dario Costantini, il presidente Cna Fvg Maurizio Meletti, l'assessore regionale al Patrimonio Sebastiano Callari, l'europarlamentare Anna Maria Cisint, il parlamentare friulano Walter Rizzetto Rizzetto.

COSA DICONO I NUMERI A entrare nel dettaglio dei numeri è stato Antonio Murzi, responsabile del Centro studi Cna, che ha presentato il rapporto «La congiuntura 2024: il quadro nazionale e la situazione del Friuli Venezia Giulia», risultato delle risposte date da 125 imprese associate. La sintesi è che il quadro congiunturale 2024 si presenta «notevolmente indebolito...

Roncadin vola negli Usa. Trenta milioni di pizze (Gazzettino)

Roncadin si prepara a conquistare gli Usa. Il gruppo friulano con sede a Meduno lunedì ha inaugurato il nuovo stabilimento di Chicago Vernon Hills (Illinois, Stati Uniti): un polo produttivo da 7.000 metri quadri e un'opportunità per 100 addetti dove la prima linea produttiva installata potrà sfornare fino a 30 milioni di pizze surgelate l'anno, specialità realizzate con materie prime attentamente selezionate, ingredienti gourmet e procedimenti rappresentativi della migliore tradizione italiana, destinate a un mercato, quello nordamericano, che vale 6 miliardi di dollari. Per il 2025 il fatturato previsto di Roncadin è di 78 milioni di dollari; a regime arriverà a 200 milioni di dollari.

L'inaugurazione si è svolta in concomitanza con la fiera Plma di Chicago, la più grande manifestazione nordamericana dedicata al mondo della Private Label. Il taglio del nastro ha visto la presenza di Edoardo Roncadin, il fondatore appena nominato cavaliere del lavoro e padre dell'attuale amministratore delegato Dario Roncadin. «Il nuovo stabilimento di Chicago, frutto di un investimento di 30 milioni di euro, è un passo importantissimo per la crescita di Roncadin, la realizzazione di un progetto al quale lavoriamo duramente da anni e che aprirà a nuove e grandi opportunità per il Gruppo Roncadin e le sue persone, nonché per la filiera e il Made in Italy legato alla produzione della pizza surgelata» dichiara l'ad Dario Roncadin. «Produrre direttamente negli Usa per noi vuol dire poter servire al meglio un mercato strategico, dove siamo entrati nel 2013 importando le pizze prodotte a Meduno. In tutto il Nordamerica (Usa e Canada) le nostre specialità sono risultate subito molto apprezzate, diventando riconosciute per le loro caratteristiche autenticamente italiane: il 68% sono destinate alle marche dei distributori locali, mentre il brand Roncadin rappresenta il 32% delle vendite».

Intuite le potenzialità di questo mercato, Roncadin si è ben presto messa al lavoro per potere avere una presenza diretta: la scelta è caduta su Chicago, la "città del food" statunitense. L'acquisto della struttura è avvenuto all'inizio del 2023, nell'estate di quell'anno sono stati assemblati in Italia i materiali che costituiscono la linea produttiva attuale, il cui montaggio è iniziato a dicembre 23. A questa linea, nei progetti dell'azienda, se ne affiancherà a breve una seconda (sempre della capacità di 30 milioni di pizze l'anno, che porterà quindi a raddoppiare i volumi); Roncadin sta inoltre valutando la possibilità di installare una linea dedicata alle pinse. Ogni linea richiede il lavoro di 100 addetti circa...

Via alla gara per la stazione di Servola (Piccolo)

Diego D'Amelio - È il progetto più importante fra gli interventi infrastrutturali finanziati dal Pnrr nel porto di Trieste. La costruzione della grande stazione di Servola e dello svincolo autostradale a servizio del futuro Molo VIII comincia il suo percorso, dopo una lunga fase di progettazione e procedure autorizzative. Ieri Invitalia ha pubblicato il bando di gara per la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'opera da 180 milioni con cui l'Autorità portuale darà vita alle connessioni intermodali a servizio del Molo VIII, che Hhla Plt Italy costruirà a partire dalla Piattaforma logistica nei prossimi anni.

Dopo l'ultimo via libera del Consiglio superiore dei lavori pubblici e la validazione del Rina può dunque partire la gara pubblica per individuare l'impresa (o più probabilmente la cordata) che si incaricherà di mettere in sicurezza i terreni inquinati e costruirvi un moderno snodo ferroviario. La stazione di Servola affiancherà quella di Campo Marzio, portando lo scalo verso il raddoppio della capacità ferroviaria: un potenziale di 25 mila treni.

L'affidamento dei lavori avverrà entro l'inizio del 2025. Il vincitore avrà 60 giorni per presentare il progetto esecutivo e 548 giorni per ultimare l'opera. Il progetto viene a costare circa 20 milioni in più dei 180 del Pnrr, ma la cifra è stata reperita ed è a disposizione.

Invitalia ha optato per ricominciare il bando da zero, accantonando la pre gara con cui l'Autorità portuale aveva già raccolto manifestazioni di interesse da parte di società intenzionate a mettersi a disposizione. Dall'Autorità fanno sapere che la decisione è dovuta alla necessità di attuare alcuni ritocchi nella documentazione, con uno slittamento temporale di un paio di mesi rispetto al previsto. Resta il fatto che la consegna delle opere dovrà essere garantita entro fine 2026: tempistica impossibile data l'onerosità degli interventi. La convinzione (e la speranza) è che prima o poi arrivi una dilazione sulla scadenza, tanto più che a livello nazionale i progetti finanziati dal Fondo complementare del Pnrr risultano solo al 30% della realizzazione.

Protagonista dell'operazione è la cosiddetta grande stazione di Servola, polmone intermodale del Molo VIII, per la cui costruzione un partenariato pubblico privato ha messo sul piatto 316 milioni solo pochi giorni fa: 207 stanziati dal governo e il resto dal terminalista tedesco Hhla, concessionario della Piattaforma logistica.

I privati si occuperanno di realizzare il primo troncone del Molo VIII e il terminal di terra dove stoccare i container. Il progetto Pnrr della stazione è invece in capo all'Adsp, che dovrà inoltre creare lo svincolo per la grande viabilità, il gate per l'ingresso dei mezzi, le sedi di Dogana e Finanza, il museo della Ferriera e l'ampliamento del boschetto sul colle di Servola.

I 180 milioni fanno parte della dotazione degli oltre 400 incassati dall'Autorità portuale per i progetti Pnrr. Al vicino Molo VII gestito da Tmt (gruppo Msc) l'impresa Icop ha iniziato lavori da 100 milioni per consolidare la base sommersa di una banchina costruita negli anni Sessanta e rinforzare la parte dove poggeranno le nuove gru. Altri 60 milioni verranno spesi tra acquisto e messa in sicurezza ambientale dell'area delle Noghère e 45 sono già in cantiere nel sito dell'ex raffineria Aquila per costruire la banchina e dragare i fondali del futuro terminale ungherese Adria Port...

Ghana, 200 in arrivo nel mobile-arredo. I primi 15 assunti a Fincantieri(Piccolo)

Piercarlo Fiumanò - I primi giovani del Progetto Ghana, ideato da Confindustria Alto Adriatico con il supporto di Umana, sono arrivati in regione dopo un attento processo di selezione. Una quindicina di operai è già al lavoro, da lunedì, alla Fincantieri di Monfalcone come saldatori addetti al montaggio di condotte. Altri 15 hanno già completato la formazione professionale in Ghana e stanno solo attendendo che si completino le ultime formalità per lavorare a breve in una Cooperativa di carpenteria udinese e in una grossa azienda metalmeccanica pordenonese.

Il sistema delle Academy in Ghana, una forma di migrazione guidata con la garanzia di un contratto di lavoro e di un alloggio, messo in moto da Confindustria Alto Adriatico presieduta da Michelangelo Agrusti sta insomma volando per interesse anche all'interno del sistema confindustriale guidato da Emanuele Orsini. Non è un caso che il progetto, che è anche un esperimento sociale e di integrazione, abbia avuto il sostegno del presidente Mattarella che ha inaugurato l'Academy all'interno del Don Bosco Training Institute Salesiano ad Ashaiman: «Dopo il Ghana, Confindustria Alto Adriatico sta riflettendo su un progetto analogo da lanciare in Costa D'Avorio», annuncia Agrusti.

L'Academy ghanese nasce per formare manodopera locale in base alle richieste dei profili professionali più ricercati dal tessuto produttivo regionale. Nei prossimi mesi altri duecento giovani potrebbero essere in arrivo dal Ghana con destinazione le aziende del distretto del mobile-arredo nel pordenonese e nel trevigiano: «Il nostro modello di formazione è stato adottato da Confindustria. Stiamo agendo come una agenzia in stretto coordinamento con le altre associazioni confindustriali del Paese. In accordo con il presidente Orsini siamo pronti a venire incontro alle esigenze di manodopera dell'intero Sistema Paese», sottolinea il presidente Michelangelo Agrusti.

Ogni passaggio è scandito nei dettagli: chi arriva in Italia ha un contratto di lavoro già pronto e anche una soluzione abitativa, oltre alla certificazione di livello A1 di lingua italiana dell'università per stranieri di Siena. Si risolve anche così il nodo della mancanza di manodopera specializzata, molto avvertita dal sistema industriale regionale e non solo. Un progetto complesso, partito con una selezione in Ghana, un piano di formazione in loco tagliata sulle esigenze delle aziende, e altra formazione tecnica e di apprendimento della lingua proseguita una volta arrivati in Italia, erogata insieme ad un contratto di lavoro in somministrazione di 12 mesi.

I giovani ghanesi sono stati impiegati da Fincantieri dopo un corso di 212 ore sulle tecniche di allestimento navale.

Dal primo ottobre hanno poi frequentato un corso di affinamento delle competenze tecniche con ulteriori 200 ore di formazione. Fincantieri, con i suoi 20 mila dipendenti diretti e circa 80 mila indiretti, diventa quindi un laboratorio per il sistema delle imprese che deve contrastare il crollo demografico e la carenza di manodopera, come ha avvertito più volte il Ceo Pierroberto Folgi ero. I giovani del Ghana si troveranno fianco a fianco con operai provenienti dal Bangladesh (in gran parte), dalla Romania e dalla Croazia ma anche dall'India e dall'Ecuador: «Monfalcone-sottolinea Agrusti-è un laboratorio sociale con criticità che andrebbero gestite. In Friuli con le comunità ghanesi, che sono anglofone, abbiamo creato un tessuto di supporto con un lavoro molto meticoloso».

Il modello Confindustria Alto Adriatico sta facendo scuola. Sempre dal Ghana sono arrivati a Bergamo a metà settembre i primi operai assunti dall'azienda di costruzioni e impianti Crs, la cui capogruppo possiede partecipate in Repubblica Ceca, Polonia, Messico e, appunto, Ghana, dove ha realizzato fra l'altro due ospedali e una parte del Parlamento.

Lotta alla violenza nelle università, arriva quasi un milione (Gazzettino)

Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha destinato agli atenei del Friuli Venezia Giulia 910.610 di euro per promuovere iniziative a favore dell'inclusione degli studenti, con riferimento in particolare all'attivazione o al potenziamento di servizi di supporto come gli sportelli antiviolenza. Gli atenei beneficiari sono l'Università degli studi di Trieste, l'Università degli studi di Udine e la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa).

«Stiamo proseguendo dice il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini il potenziamento della cassetta degli attrezzi' che mettiamo a disposizione delle università e delle Afam affinché garantiscano agli studenti gli strumenti necessari per affrontare delle situazioni di disagio in maniera tempestiva. Il nostro obiettivo conclude è creare le condizioni per prevenire le emergenze e assicurare a tutti un percorso di crescita personale, non solo una gara di performance».

In totale, le risorse destinate dal ministero attraverso il Fondo di finanziamento ordinario ammontano a 35 milioni di euro. Alle quali si aggiungono 20 milioni, dell'Avviso Pro-Ben 2024, per finanziare progetti di ricerca per fornire risposte efficaci alle condizioni di fragilità emotiva e disagio psicologico, strettamente legate all'aspetto cognitivo.

Il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, invece, ha firmato ieri il decreto che stanziava 267 milioni di euro, per l'anno scolastico 2024/25, per le figure del docente tutor e del docente orientatore nelle Scuole secondarie di II grado.

«I tutor e gli orientatori, che ho voluto fin dal mio insediamento, sono un tassello fondamentale di un sistema capace di valorizzare i talenti di tutti gli studenti. Con il decreto firmato oggi ha dichiarato il Ministro seguiamo nella costruzione di una scuola sempre più a misura di ogni singolo alunno. Il tutor, in collaborazione con i docenti della classe, è impegnato nella personalizzazione dei percorsi, per aiutare chi è in difficoltà e al tempo stesso sostenere chi può invece correre. L'orientatore ha il delicato compito di aiutare i ragazzi, alla luce delle loro potenzialità e aspirazioni, a compiere scelte consapevoli per il proprio futuro scolastico e lavorativo».

CRONACHE LOCALI

Stop di dottori e infermieri: «Dignità al nostro lavoro» (M. Veneto Udine)

Le sigle sindacali Anaa Assomed, Cimo Fesmed e Nursing Up hanno proclamato per la giornata di oggi uno sciopero «contro i tagli alla sanità degli ultimi 10 anni». A incrociare le braccia potrebbero essere dirigenti medici, infermieri e anche il personale sanitario non medico. L'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale (Asu Fc) fa sapere che «verranno assicurati i servizi e le prestazioni essenziali», ma che «potrebbero verificarsi dei disagi».

A illustrare le principali motivazioni dell'astensione dal lavoro è Giulio Andolfato (Cimo Fesmed): «Cimo e Anaa sono i maggiori sindacati che, insieme, rappresentano la maggioranza abbondante degli iscritti a un sindacato medico ospedaliero. Il motivo dello sciopero è legato al fatto che nella bozza della Finanziaria non c'è alcun finanziamento per adeguare le retribuzioni dei medici ospedalieri. Già nessuno vuol più fare il medico ospedaliero in Italia. I giovani cercano un posto al sole all'estero, dove sono pagati molto di più di noi. Lo stesso medico di famiglia, a parità di carriera e anzianità, è pagato il doppio di quello ospedaliero. Il problema del sottofinanziamento è nazionale, perché trattando male una categoria e pagandola male, la distruggi e così, allo stesso modo, la sanità nazionale. C'è un gap molto grande tra i colleghi che lavorano privatamente sul territorio nella sanità privata e coloro che lavorano in ospedale, soprattutto in rapporto di esclusività. Dunque, scioperiamo perché, non adeguano le buste paga neanche all'Istat. Anziché incentivare a rimanere a lavorare, incentivano a uscire perché le pensioni, invece, vengono rivalutate automaticamente. Poi abbiamo una normativa contrattuale che è pessima, a cominciare dalla pretesa dell'esclusività da parte delle amministrazioni. Senza contare gli obblighi del dirigente pubblico che, tolti i primari, non dirigono un bel nulla, ma si vedono comunque gravati da non pochi obblighi contrattuali nei confronti dell'azienda per cui lavora».

«Scioperiamo per chiedere dignità e rispetto per il nostro lavoro – sottolinea Massimiliano Tosto (Anaa Assomed) – e per ridare un ruolo centrale ai medici, agli infermieri e agli operatori sanitari per quanto riguarda le decisioni in merito alla salute pubblica. La popolazione deve capire che il problema non siamo noi, ma coloro che ci governano, i quali fanno sì che molti giovani non entrino più nel Ssn, ma preferiscano andare all'estero o cercare fortuna nel privato o addirittura facendo altri lavori meno stressanti e meglio retribuiti». A.R.

Università al Valle center, arrivano gli 11 milioni. Verso un polo sanitario (M. Veneto Pn)

Martina Milia - L'accordo di programma tra Comune, Regione e Consorzio universitario, sblocca l'operazione per trasformare 5 mila metri quadrati del Valle center in sede universitaria. E nel progetto che prenderà forma il prossimo anno, il rettore dell'Università di Udine, Roberto Pinton, ha lanciato un'idea che piace anche al Consorzio: creare un vero e proprio polo sanitario nella sede in centro, unendo ai nuovi corsi dell'Ateneo di Trieste in Dietistica (già attivato) e Igienista dentale (che partirà il prossimo anno), quello che da anni Udine promuove in Scienze infermieristiche. «In centro polo sanitario, in via Prasecco uno tecnico-scientifici, che avranno come collante l'alta formazione» ha rilanciato Pinton. Un'idea da sviluppare, anche tenendo presente che in centro si prevede il trasferimento di Isia Design.

L'accordo A presentare l'intesa c'erano sia il sindaco reggente Alberto Parigi che l'assessore al bilancio Elena Ceolin, che ha seguito tutte le fasi che hanno portato all'accordo. A lei il compito di ringraziare tutte le persone e i soggetti che hanno creduto nel progetto e lo hanno reso possibile, a partire dalla Regione che ha stanziato i finanziamenti – 11 milioni di euro – necessari all'acquisto e alla rigenerazione dell'attuale sede dell'Agenzia delle Entrate. Per Ceolin «andremo a trasformare un non luogo che finora chiamavamo Bronx in un luogo da vivere. Il nostro orgoglio è anche poter offrire ai nostri ragazzi la possibilità di frequentare corsi di laurea di qualità nel cuore della città». Parigi ha alzato ulteriormente il tiro: «Il nostro obiettivo è trasformare, attraverso l'università e i servizi correlati, Pordenone in una città dell'alta formazione e il Centro Valle in una cittadella della formazione, con circa 600 studenti che saranno ospitati nella prima fase».

la regione Le risorse della Regione – 11 milioni sui 50 a bilancio per l'edilizia universitaria – rientrano in un piano, ha spiegato l'assessore Alessia Rosolen che ha visto un impegno progressivo della giunta Fedriga negli investimenti a favore dello sviluppo universitario. «Nel 2022 a favore dei Consorzi universitari regionali – sono i dati forniti da Rosolen – venivano stanziati circa 520mila euro l'anno, per il 2024 si è passati a oltre 920mila euro l'anno in cui la parte preponderante spetta al Consorzio di Pordenone. Un supporto – che è di fatto raddoppiato: nel periodo 2016-18 ai Consorzi erano stati destinati circa 15 milioni, mentre nella programmazione 2019-21 lo stanziamento è cresciuto a 26 milioni. Un impegno che proseguirà nei prossimi anni nella visione, condivisa con le università e i territori, di un sistema di alta formazione sempre più in grado di dare risposte alle necessità di nuove competenze richieste dai tessuti produttivi regionali».

i numeri Se sono un migliaio gli studenti dell'università di Udine a Pordenone, gli iscritti per l'anno in corso «sono 337» ha spiegato il rettore Pinton che si è detto anche molto soddisfatto della risposta di Ingegneria delle energie rinnovabili, che ha avuto subito una risposta importante. Trieste ha evidenziato l'altra risposta per il corso di Dietistica e la scelta di avviare il prossimo anno un corso per Igienisti dentali dovuto al fatto che «sia il corso che abbiamo a Trieste che quello che c'è a Padova – ha chiarito il professor Matteo Biasotto – non riescono a soddisfare tutte le richieste». E Pordenone è un sito strategico per far partire il percorso formativo. Anche Isia design ha visto crescere di molto i numeri: oggi sono 250 tra studenti e docenti e questi ultimi vengono per la gran parte dal territorio.

Liste d'attesa, nel pordenonese la situazione peggiore (Gazzettino Pordenone)

Un generale e significativo recupero dei tempi legati alle liste d'attesa c'è ma «scontiamo una frammentazione del nostro sistema sanitario». È tornato a ribadirlo, ieri, durante la seduta del Comitato per la legislazione, il controllo e la valutazione, l'assessore regionale alla salute Riccardo Riccardi. In base alle direttive nazionali, le Regioni devono dare risposte su 72 prestazioni in particolare, oggetto di monitoraggio. Arcs ha creato un comitato ad hoc, assieme alle altre aziende, di confronto deliberando a maggio scorso un protocollo che le aziende hanno recepito entro giugno e che poi è diventato un regolamento per l'abbattimento delle liste d'attesa e per la regolamentazione del diritto di garanzia. In cinque mesi - anche se in maniera non omogenea - si è registrata una contrazione dei tempi d'attesa per gli interventi oncologici in Asufc (Friuli centrale) mentre le difficoltà maggiori permangono in Asfo (Friuli occidentale) anche a causa della situazione legata al nuovo ospedale. «In merito alla programmazione 2025 dovremo fare scelte precise - ha anticipato - sulla chirurgia oncologica, sulla specializzazione delle strutture ospedaliere, sui percorsi materno-infantili e sulla rete di emergenza dei pronto soccorso».

PRESTAZIONI COERENTI Il primo punto da considerare riguarda le prescrizioni che in Italia, secondo i dati dell'Agenzia nazionale dei servizi sanitari (Agenas), dal 2019 sono aumentate del 44%. «A fronte di queste evidenze ha osservato Riccardi - sarebbe sbagliato correre dietro alla domanda. Bisogna invece lavorare sulle prestazioni che devono essere coerenti con l'esercizio del diritto alla salute dei cittadini e che devono rispondere a precisi criteri». Secondo l'assessore «è fondamentale analizzare le cause profonde dei ritardi nelle liste d'attesa. Oltre all'importanza della prevenzione, non possiamo però liquidare il rapporto pubblico-privato in una dinamica buono-cattivo. Dobbiamo invece abbracciare il privato accreditato che però deve essere condizionato alle regole che il pubblico deve continuare a stabilire, rimanendo uno strumento a beneficio della risposta di salute dei nostri cittadini».

L'INTEGRAZIONE CON I PRIVATI In Friuli Venezia Giulia si registra un privato accreditato tra i più bassi a livello nazionale: la mobilità passiva è fra le più elevate. Di fatto stiamo finanziando il privato accreditato di altre Regioni. Una situazione - ha precisato Riccardi - determinata dai tempi di attesa in particolare per le visite non urgenti riguardanti soprattutto l'assistenza protesica, l'attività diagnostica e quella oculistica, che dobbiamo cercare di riequilibrare». Sul fronte dei dati economici, «vanno introdotti elementi di variabilità di remunerazione e di premialità sulle prestazioni svolte dagli operatori della sanità» e «per cercare di introdurre fattori di attrattività e per contrastare la fuga di professionisti in determinati settori del nostro sistema sanitario, stiamo inoltre valutando - ha concluso l'assessore - di destinare risorse puntuali alle aree più esposte come quella, per esempio, dell'emergenza».

LE OPPOSIZIONI Commenta Nicola Conficoni (Pd): «Come dimostrano i cittadini che rinunciano alle cure o pagano, il miglioramento delle liste è del tutto insufficiente. A maggior ragione perché i tempi di alcuni interventi chirurgici oncologici sono critici, è necessaria un'iniezione di risorse per trattenere e incentivare il personale». Obiezioni anche da Furio Honsell (Open): «Nulla è stato detto sulle criticità nei settori della diagnostica per immagini, cardiologica o sui lunghi tempi delle prime visite». EB

Segnali di speranza per Acqua Pradis. L'asta tra un mese (M. Veneto Pordenone)

Un mese per decidere il futuro di Acqua Pradis. Il 19 dicembre, infatti, si apriranno le buste della procedura comparativa di vendita dell'azienda e, auspicabilmente, del relativo complesso immobiliare. E ci sarebbero già degli interessati.

Un segnale di speranza che arriva a quasi un anno dallo stop alla produzione nell'ambito della procedura di liquidazione giudiziale di Acqua Pradis srl. L'esercizio delle attività in via delle Sorgenti è stato sospeso il 31 gennaio ma nel corso dei mesi la calma è stata solo apparente. Sono già due le adunanze dei creditori per la verifica dello stato passivo che si sono svolte di fronte al giudice delegato Roberta Bolzoni (superato il milione di euro di passivo) e una terza si terrà la prossima primavera. Ma, soprattutto, è stata completata la perizia sugli immobili e sul marchio, operazione fondamentale per procedere alla vendita. La data è certa: le buste verranno aperte il 19 dicembre ma le offerte dovranno pervenire al curatore, Alessandra Fabris, entro il giorno prima. L'incognita, che si conta di chiarire presto, è il prezzo: è in corso infatti una procedura conciliativa con la proprietà immobiliare per poter trasferire il capannone industriale, l'abitazione e i terreni alla procedura competitiva, consentendo così di vendere in un "pacchetto completo" sia gli immobili che l'azienda, che altrimenti verrebbe comunque ceduta con il contratto d'affitto in essere valido fino al 2028.

I prezzi, ovviamente, sono differenti: la base d'asta parte da 113 mila euro (con rilanci di 10 mila euro) per la sola azienda. Per l'ipotesi di vendita dell'intero complesso – sulla quale si stanno concentrando le trattative – si sale a 825 mila euro, con rilanci di 10 mila euro solo per il prezzo dell'azienda. Un mese di cruciale importanza per Acqua Pradis. Qualcuno si è già detto interessato, alimentando le speranze di far ripartire la produzione. Per le certezze, però, bisognerà aspettare. V.v.

Sorveglianza dei musei in stallo. Un'incognita i possibili ricorsi (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - «Stagnante». Così viene definita la situazione che riguarda l'appalto della sorveglianza e dell'accoglienza nei civici musei. Il Consorzio nazionale servizi (Cns) di Bologna, che si è aggiudicato il milionario appalto, avrebbe dovuto raccogliere il testimone dalla Euro&Promos spa – il gestore ancora operativo in proroga – nei primi giorni di dicembre. Ma così non sarà. Le cooperative consorziate del Cns che materialmente gestiranno il servizio, ovvero la Guarnerio di Udine e la Cristoforo di Pontassieve (Firenze), nel corso di un recente incontro con la Fesica-Confsal hanno infatti «lamentato – riferisce il sindacato – di non aver ricevuto finora alcuna documentazione dal precedente gestore sullo stato delle attività d'azienda». «Schermaglie tra vincitori e vinti», sostiene qualcuno del Comune. Euro&Promos – così come le altre aziende che hanno partecipato alla gara – ha tempo fino al 29 novembre per presentare un eventuale ricorso. Non è escluso che la spa rinunci all'azione legale e invece adotti un'altra iniziativa utile comunque a contestare la gara. Serve attendere ancora qualche giorno. Il responsabile commerciale di Euro&Promos, Luciano Facchini, ancora non si sbilancia, lascia spazio a ogni azione e assicura che «nei tempi e nei modi previsti dalle normative forniremo tutti i documenti ai subentranti». Facendo presente, inoltre, come «Euro&Promos ci sta rimettendo dei soldi, non ha nessuna volontà quindi di ostacolare il subentro dei nuovi soggetti». Il riferimento è ai costi aggiuntivi che la spa si è accollata applicando, ad appalto in corso, un contratto diverso ai dipendenti. Ricordiamo che l'appalto ha durata di tre anni e un valore complessivo di 6.338.933 euro, più Iva, all'anno.

«Incontrando anche i responsabili dei competenti uffici comunali – spiegano Filippo Caputo e Antonino Martelli della Fesica Confsal – abbiamo avuto conferma di una situazione di fatto ancora stagnante». Va considerato come il nuovo appalto preveda condizioni economiche migliori per i dipendenti, che però non scatteranno fino a che non avviene il passaggio al nuovo gestore. L'assessore alla Cultura Giorgio Rossi «dispiaciuto per l'attesa dei dipendenti», reputa però «non conti più tanto partire quindici giorni o un mese dopo, ma visto che con il nuovo appalto il Comune ha imposto un significativo cambio di passo, si deve partire con il turbo». «Trieste, con il sacrificio di molti – aggiunge Rossi – ha raggiunto un livello turistico importante, con investimenti incredibili, penso solo al Porto vecchio, al Magazzino 26, al Museo del Mare e l'accoglienza nei musei civici dovrà farsi trovare pronta, al passo». Rossi anticipa che «monitorerà che gli elementi offerti da chi ha vinto l'appalto vengano rispettati».

La Confsal fa presente anche come le due cooperative dovranno suddividersi «il personale, e decidere in che modo distribuirlo tra le diverse sedi museali: tutto ciò non è fattibile se non disponendo di tutte le carte della gestione uscente». Il sindacato rivolge quindi un appello «alla politica e alla stessa uscente Euro&Promos, affinché non vi siano ulteriori difficoltà e rallentamenti, così da dare finalmente un nuovo e più giusto contratto, una nuova e migliore organizzazione operativa e, in definitiva, una nuova certezza dei propri diritti e del proprio lavoro a dipendenti già fin troppo bistrattati».

I No Ovovia sbarcano a Muggia: «Niente raddoppio per la galleria» (Piccolo Trieste)

Luigi Putignano - Tre comitati che si incontrano a Muggia per fare il punto sulla situazione relativamente alle lotte per cui sono nati. Parliamo dei due comitati sorti nella cittadina istroveneta, ossia Gag Gruppo alternativo galleria e Comitato proteggiamo punta Olmi, e quello triestino No ovovia contro la realizzazione della cabinovia. L'occasione è arrivata dalla tavola rotonda organizzata dal circolo Acli di Muggia, presieduto da Stefano Decolle, per discutere sul ruolo dei comitati come protagonisti nelle comunità locali, attraverso, ad esempio, la presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare.

Lo "sbarco" a Muggia del comitato No Ovovia, soprattutto dopo la grande partecipazione al corteo dello scorso 25 ottobre - oltre 4 mila partecipanti alla sfilata organizzata dal comitato per protestare contro il progetto dell'impianto a fune voluto dalla giunta guidata dal sindaco Roberto Dipiazza, tra i quali numerosi muggesani - assume i connotati di un appoggio aperto alle istanze dei comitati muggesani. Confermato dal portavoce William Starc, che ha parlato dell'evidente disaffezione nei confronti della politica da parte della cittadinanza con la quale l'amministrazione comunale non dialoga: «Siamo nati tre anni fa con la presentazione del progetto della cabinovia – ha detto Starc – e la prima iniziativa è stata quella del referendum. C'è stata un'adesione trasversale, da destra a sinistra. Poi la proposta di referendum è stata bocciata. Questo ci ha stimolato a continuare».

Per il Comitato proteggiamo punta Olmi è intervenuta Nelly Cosulich, che ha raccontato la genesi del comitato: «Dopo che sul quotidiano locale erano apparsi i rendering realizzati dall'imprenditore che ha acquistato i terreni per farne un villaggio turistico residenziale, ci siamo decisamente allarmati. Poi fortunatamente la conferenza dei servizi ha bloccato il tutto. Abbiamo deciso di mobilitarci per salvare questa preziosa area in un Comune come il nostro che già primeggia in regione per consumo del suolo. Nel frattempo abbiamo raccolto le firme, più di tremila, per chiedere la realizzazione di un'area protetta o di un biotopo che abbiamo portato in Consiglio regionale».

Per il Gag era presente uno dei portavoce del comitato Sergio Norbedo: «Gag è nato in maniera spontanea. Approfondendo il progetto sono venute fuori diverse problematiche legate anche alla viabilità esterna, non solo ai lavori di raddoppio. Dalla conferenza dei servizi sono arrivate solo non risposte. Abbiamo chiesto di fare un'assemblea pubblica, proposta che è stata rigettata. Registriamo una mancanza di trasparenza e l'assenza di un confronto costruttivo. La conferenza dei servizi sembrava potesse stimolare il confronto ma ciò non è avvenuto».

Due sono essenzialmente gli aspetti contestati dal comitato. Il primo riguarda il cantiere di 21 mesi nella galleria e le sue conseguenze in termini di sicurezza. La seconda rimostranza è invece connessa alla futura viabilità, durante lo svolgimento dei lavori e soprattutto al loro termine. «Nel corso del cantiere – ha spiegato Norbedo – il flusso di veicoli sarà convogliato su strade di campagna, strette e soggette a periodici dissesti e cedimenti. Inoltre, relativamente alla viabilità immediatamente adiacente alla galleria, via San Giovanni, ad esempio, non è dimensionata per un tale incremento del traffico». Il portavoce del comitato ricorda che a passare in quei punti saranno anche ambulanze e forze dell'ordine.....